

Accordo «procedurale» fra l'azienda e i sindacati confederali. La Fs-Spa ha azzerato il Piano per il '94 Da domani trattativa «no stop»

Gli esuberi saranno negoziati nelle unità produttive, al centro il confronto sui treni passeggeri e merci per l'anno prossimo

Fs, ritirati i 23mila tagli al personale

Passa alla contrattazione il calcolo dei ferrovieri di troppo

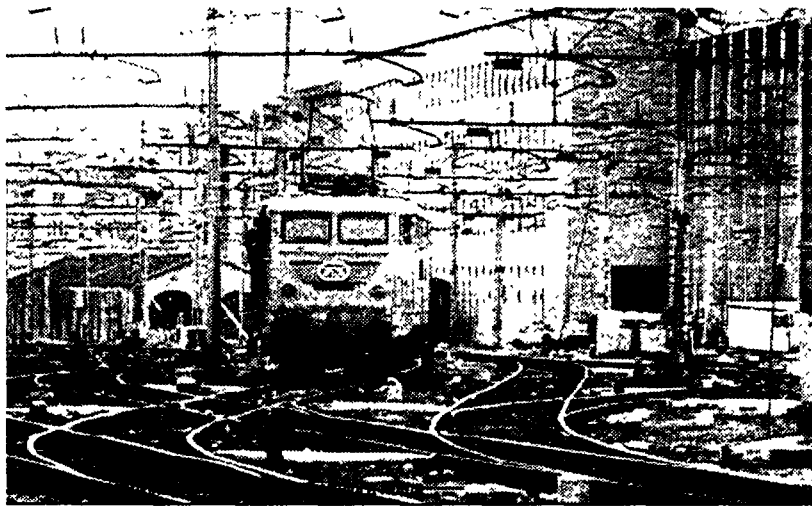
Non è più guerra sindacale nelle ferrovie. In un accordo «procedurale» tra la Fs-Spa e le federazioni di categoria Cgil Cisl Uil, l'azienda ha ritirato il piano che prevedeva tagli di organico per 23mila ferrovieri. Gli esuberi saranno oggetto di trattativa decentrata, avendo negoziato i volumi produttivi delle Fs nel '94 per il traffico passeggeri e merci, per le manutenzioni e per la navigazione marittima.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si sono diradate le nubi tra i sindacati confederali dei Trasporti e le ferrovie. Nella tarda serata di venerdì, dopo che Filil-Cgil, Fil-Cisl e Uil avevano ricomposto le loro divisioni interne, le tre federazioni hanno raggiunto con la Fs-Spa un accordo «procedurale», che il segretario della Fil Paolo Brutti ha definito «il primo accordo sindacale non consensuale nella storia recente delle ferrovie». Si dovrebbe infatti evitare l'equivoco delle promesse contenute nei grandi disegni strategici, alle quali segue la dura realtà dei continui tagli negli organici.

È accaduto che le Fs hanno ritirato anche l'ultimo piano di produzione per il '94, che pur aveva ridimensionato la riduzione di altri 23mila ferrovieri nel personale della Fs-Spa. I fabbisogni di organico, e quindi gli eventuali esuberi saranno oggetto di negoziato in ogni unità produttiva. I risultati di

questo confronto saranno portati alla trattativa centralizzata, per negoziare il destino dei lavoratori in esubero: quanti prelievi, quanti esuberanti, quanti contratti di solidarietà, quanti destinati alla mobilità interna o alla riconversione professionale. E da domani, spiega il segretario generale della Uil Sandro Degni, sempre a livello centrale parte una «trattativa no stop» per definire alcuni punti essenziali per il confronto decentrato: il volume di traffico passeggeri per il '94, le sue ricadute sulla rete in esercizio, sul numero dei treni necessari e relativi equipaggi; il volume del trasporto di merci e l'indicazione degli scali da mantenere aperti; le manutenzioni, definire i volumi produttivi necessari a mantenere aperte le officine (le Fs volevano chiudere la metà); fare il punto infine sulla navigazione marittima del Fs, in particolare riguardo ai traghetti dello



stretto di Messina. L'accordo è piaciuto al segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda: il direttore generale delle Fs Cesare Vacigiò e il condirettore Felice Mortillaro «ha dichiarato - «hanno deciso finalmente di usare la testa e non i muscoli», con l'accordo si è sventato il rischio di «una rottura drammatica con il sindacato e dentro il sindacato».

Brutti sottolinea che la questione dei volumi di traffico passeggeri ha una ricaduta anche nella Finanziaria '94. Nel precedente contratto di servizio fra il governo e le Fs c'era - a sovrano soprattutto delle linee locali dei pendolari - 6.100 miliardi solo fino al '94. Per cui le Fs hanno annunciato che, in mancanza di altre risorse, con l'orario estivo dell'anno prossimo, dovranno ridurre parecchie linee locali non essendo sufficienti le soppressioni delle corse domenicali. Invece i sindacati chiedono che quelle linee siano mantenute, e quindi la Finanziaria dovrà stanziare le risorse necessarie.

In questa situazione si inserisce il rinnovo del contratto di lavoro in scadenza. Un contratto - dice il segretario della Fil - che sarà all'insegna della flessibilità nell'organizzazione del lavoro appunto per garantire la massima utilizzazione degli impianti e mantenere così in attività la gran parte della rete attuale. La prospettiva è quella di concentrare le corse locali e l'impiego del personale nelle ore di maggior traffico onde evitare treni che viaggiano vuoti.

Il 26 sciopero Alitalia Il ministro minaccia la precettazione

ROMA. Il ministro dei Trasporti, Raffaele Costa, ha chiesto ai sindacati di rinviare lo sciopero del 26 ottobre del personale di terra e di volo dell'Alitalia. In caso contrario il ministro è pronto a ricorrere, se necessario, alla precettazione. L'invito-minaccia è rivolto sia al sindacato confederale di categoria, sia a quelli autonomi che Costa ha convocato ieri assieme all'amministratore delegato di Alitalia, Giovanni Bisignani, per illustrare le iniziative del governo e dell'Iri in relazione al riassetto della compagnia di bandiera. Una tregua, chiede il ministro, che farebbe risparmiare al Paese «20 miliardi di danni», in attesa di conoscere le decisioni, preannunciate per i primi di novembre, sulle sorti dell'Alitalia.

Per il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda «l'atteggiamento del ministro non è condivisibile», tuttavia il leader Cgil invita il trasporto a sciopero il 26 ottobre «insieme a tutti gli altri», in quanto «non è questo il momento di provocare fratture nelle forme di lotta». Analoga richiesta, ma con motivazioni differenti, viene dalla commissione di garanzia che chiede «di evitare l'anomalia di due scioperi ravvicinati, il 26 ed il 28 ottobre». A tutti replica il segretario aggiunto della Fil Cgil, Paolo Brutti. Al ministro, per avvisarlo che una denuncia nei suoi confronti per attività antisindacale sarà inevitabile qualora ritardare la precettazione. A Cerfeda, Brutti ricorda che il rinvio ormai è tecnicamente impossibile in quanto i tempi per sospendere l'agitazione sono identici a quelli richiesti per proclamarla. Brutti sottolinea che lo sciopero del 26 si è reso necessario per spronare la categoria alla mobilitazione dopo l'allarme sul drastico ridimensionamento dell'occupazione all'Alitalia, in contrasto con le dichiarazioni rassicuranti sbandierate fino a poco tempo addietro dai vertici.

1989 Nel 4° anniversario della morte del compagno **MARIO ANASTASI** lo ricordano la moglie, il figlio e i parenti tutti. Genova, 24 ottobre 1993.

ROBERTO DARDINI la moglie Rita Morelli lo ricorda con immutato affetto a quanti lo hanno conosciuto e sottoscritto per l'Unità. Cerbaia (Fi), 24 ottobre 1993.

È trascorso un mese dalla scomparsa del compagno **IVANO ARINGHIERI** del direttivo della sezione di Vicarello. I compagni della sezione nel ricordarlo a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivono 150mila lire per l'Unità. Vicarello (La), 24 ottobre 1993.

22-10-87 **22-10-93** **VINCENZO RONCHETTI** il tuo ricordo è vivo in noi Paolo, Enzo e la moglie Luigina. Ponte a Ema (Fi), 24 ottobre 1993.

Nel 7° anniversario della morte di **SERGIO GALLO** la moglie Elsa lo ricorda con affetto a parenti, compagni ed amici. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Alpette, 24 ottobre 1993.

Nell'8° anniversario della scomparsa del caro nonno **ALFREDO** i nipoti Luca e Fabio lo ricordano a tutti gli amici con affetto. Genova, 24 ottobre 1993.

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno **GIINO SCUNEO** e **MAURO LAVAGETTO** i familiari lo ricordano con affetto. Genova, 24 ottobre 1993.

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno **CAROLINA CIVETTINI TOLOTTI** lo ricordano gli amici e compagni sottoscrivono per l'Unità. Concesio, 24 ottobre 1993.

La moglie Onella con i familiari ed i compagni del Pds di Sale, ricorda a quanti lo hanno conosciuto **ANGELO PRESTINI** di 12 anni che ci ha improvvisamente lasciati il 13 ottobre 1983 ed in sua memoria sottoscrivono lire 500.000 per l'Unità. Sale (Al), 24 ottobre 1993.

Ad un anno dalla scomparsa di **RENATO CONTARDO** la moglie, i figli, il genero, la nuora, i nipoti, i parenti tutti ed i suoi cari amici lo ricordano sempre con immutato affetto e stima e vivono nel dolore della sua mancanza ma sicuri del grande esempio di umana solidarietà che ha lasciato. Milano 24 ottobre 1993.

Il presidente del consiglio direttivo e soci del Centro culturale Rondotaita partecipano commossi al dolore della famiglia di **DANTE CANOLA** militante antifascista che ha dedicato gli ultimi anni della sua vita ad organizzare l'attività del centro culturale Rondotaita. Sesto San Giovanni, 24 ottobre 1993.

Maurò Bernardi, Massimo D'Avolio e Sara Valmaggia ricordano con stima e affetto il compagno **DANTE CANOLA** e partecipano al dolore dei familiari. Sesto San Giovanni, 24 ottobre 1993.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le sessioni e i senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta plenaria di lunedì 25 e alle sedute di martedì 26 ottobre e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane o pomeridiane di mercoledì 27, giovedì 28 e venerdì 29 ottobre (di collegio e legge finanziaria).

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute plenarie, ore 17, di martedì 26 ottobre e a quelle antimeridiane o pomeridiane di mercoledì 27 e giovedì 28. Avranno luogo votazioni su: pdl propaganda elettorale, pdl statuto contributivo, pdl Commissione inchieste aiuti allo sviluppo, decreti, autorizzazioni a procedere.

ICOS Istituto per la Comunicazione Scientifica

La distribuzione dei poteri nell'economia italiana dopo il crollo di Tangentopoli: chi comanda nell'energia?

Lunedì 25 ottobre 1993 - ore 17.00
Sala Icos - Via Sirtori, 33 - Milano - Tel. (02) 29522979

La trasformazione del «quadro di comando» e delle strategie del sistema energetico.

SERGIO VACCÀ
Direttore IEFE dell'Università Bocconi

Una proposta per le grandi «reti» di servizio pubblico: l'authority.

FILIPPO CAVAZZUTI
Vicepresidente della Commissione Bilancio del Senato

LUIGI GRANELLI
Vicepresidente del Senato

Presidente:
ANDREA MARGHERI
Presidente ICOS

Intervengono:

- Rossella Artioli** Sottosegretario al Ministero dell'Industria, Commercio, Artigianato
- Marco Vitale** Assessore del Comune di Milano
- Vincenzo Vadacca** Dirigente Ansaldo
- Fabio Pistella** Direttore generale Enel
- Piergiorgio Borra** Dirigente Enel
- Mario Silvestri** Docente al Politecnico di Milano
- Fernando Cristofori** Direttore Cise
- Walter Cerfeda** Segretario Confederale Cgil
- Oliviero Olivieri** Dirigente Eni

INTERVISTA

Parla Cocirio: «Un conto corrente per tutti i crediti con lo Stato»

La Confapi: oltre ai conti, Ciampi pensi all'economia

Un «conto corrente finanziario» per compensare immediatamente tutti i crediti ed i debiti con lo Stato, non solo quelli fiscali accompagnati dalla detassazione degli utili reinvestiti: è la ricetta della Confapi per rilanciare le piccole e medie imprese. Un'intervista al presidente Alessandro Cocirio. «Ciampi? Non può limitarsi al varo delle finanziarie. Ci vogliono misure per far ripartire l'economia».



Parla Bocchini: «Il governo elimini l'aumento degli oneri contributivi»

Confagricoltura: «I contratti agrari sono a rischio»

Contro l'aumento degli oneri retributivi minaccia la disdetta dei contratti di lavoro in tutta Italia e rilancia anche l'idea di una «finanziaria verde» per entrare nell'affare Cbd, ma anche Massalombarda, Fata, Bna: il nuovo presidente della Confagricoltura Augusto Bocchini parte all'attacco. E critica Ciampi: «A questo punto meglio le elezioni». E alla Fismi dice: non smembrare Cirio-Bertolli-De Rica.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Alessandro Cocirio, un imprenditore torinese che lavora con l'indotto della grande impresa, è anche il presidente nazionale della Confapi, l'associazione delle imprese minori. Il suo, dunque, è un osservatorio particolarmente interessante per leggere quel che sta avvenendo nell'economia del nostro paese, in particolare in quel settore della piccola-media industria che se tante soddisfazioni ha dato in passato, adesso sembra aver perso di smalto.

Dott. Cocirio, nelle precedenti crisi recessive l'impresa minore ha funzionato un po' da salvagente occupazionale. Adesso sono guai anche tra i piccoli.

In effetti, se nell'ultimo decennio la piccola impresa ha assunto mentre la grande riduceva l'occupazione, oggi questo non avviene più.

Perché?

Per ragioni economiche. Siamo in presenza di un ciclo negativo estremamente lungo, iniziato nei primi mesi del '90. Sono ormai quattro anni di difficoltà. Inoltre, la piccola e media impresa, a parte l'ultimo semestre, è stata penalizzata da un sistema di cambi rigidi che si è accompagnato ad un sistema Italia che faceva perdere competitività all'impresa mese dopo mese. Da ultimo, bisogna considerare la crisi di liquidità in cui si trovano le imprese.

È veramente così difficile la situazione finanziaria?

Gran parte del sistema ha toccato il fondo. L'imprenditoria minore è schiacciata. Da un lato ha problemi di essere pagata dalla sua committenza, dall'altro i rubinetti del credito sono sempre più difficilmente

praticabili. Con sofferenze per oltre 60.000 miliardi, le banche cercano di recuperare dove possono e cioè dove c'è minor potere contrattuale: nella piccola impresa. Fanno una politica miope. Non capiscono che siamo in un'economia-booming: quando si colpisce un birillo, ne cascano quattro o cinque. Siamo costretti a chiudere a riccio e questo determina anche problemi occupazionali.

I cambi fissi non ci sono più e con la svalutazione l'export è decollato.

Sì, ma per l'imprenditoria minore gli effetti si sono fatti sentire solo parzialmente. Appena un quarto di queste imprese ha correnti di export regolari. In alcuni settori come il tessile o l'alimentare le occasioni offerte dalla svalutazione possono cogliersi immediatamente. Ma le aziende manifatturiere del secondario, quelle che fanno prodotti durevoli o semidurevoli, hanno bisogno di tempi tecnici più lunghi per arrivare all'estero. Otto mesi, un anno come minimo. Per loro un incremento dell'export ci sarà solo se il trend della lira debole continuerà per un arco di tempo sufficientemente lungo.

Piccolo potrà tornare ad essere bello?

È uno slogan di fine anni '70 che scintillava una grossa inefficienza della grande impresa pubblica e privata. Negli anni '80 si è parlato di economie di scala e finanziarizzazione. Oggi si scontano gli errori di aver puntato unicamente sulla leva finanziaria e ci si accorge che l'economia di scala non sempre è premiata se non per prodotti di base come la chimica o l'acciaio. Non so

se piccolo tornerà ad essere bello. Di sicuro la piccola media impresa può giocare un ruolo importante soprattutto se saprà cogliere le occasioni, se saprà creare consorzi per unire le energie soprattutto per quel che riguarda la qualità e l'export.

E cosa occorre per farla crescere.

È l'oggetto del nostro contendere con Ciampi. Non è sufficiente limitare l'azione del governo al varo di una finanziaria. Ci sono provvedimenti che non costano nulla come, ad esempio, l'istituzione dei fondi chiusi.

Perché sono così importanti?

La piccola impresa non ha nessuna possibilità di rivolgersi alla Borsa. I fondi chiusi creano le premesse per poter accedere al capitale di rischio.

Ma i piccoli imprenditori hanno la mentalità adeguata per aprire le loro aziende a partecipazioni esterne?

Penso di sì. Ormai gran parte degli imprenditori si è accorta che è perdente rimanere inseriti nei recinti dell'azienda e contare solo sul capitale di famiglia.

E a parte i fondi chiusi?

Ci vuole una politica fiscale che non pesi solo su produzione industriale e lavoro dipendente. E poi ci vuole un conto corrente finanziario che consenta di compensare tutti i debiti e i crediti con lo Stato. Non solo quelli fiscali come è scritto in finanziaria. Ciò consentirebbe una ripresa di liquidità del sistema venendo anche incontro alle esigenze delle imprese che lavorano con commesse pubbliche, oggi fortemente penalizzate dai ritardi nei pagamenti.

Parlate anche di detassazione degli utili reinvestiti.

È una misura molto importante, anzi, fondamentale per la piccola impresa. Un modo per non pagare le tasse? Per niente. È il Paese che investe se i profitti dell'impresa investiti in tecnologie vengono detassati: si consente alle imprese di innovare il proprio parco tecnologico autofinanziandosi. Ciò provocherà ricchezza per tutti. Lo Stato investirà premiato se non per prodotti di base come la chimica o l'acciaio. Non so

che il più in fretta possibile.

L'Iri ha venduto Cirio-Bertolli-De Rica alla Fisi. Dovrebbe farvi piacere.

Che per una volta siano gli agricoltori a detenere le redini dell'industria di trasformazione è un fatto positivo.

Perché, non ne ha discusso in anticipo con Lamiranda?

Ho parlato con lui dopo che aveva presentato l'offerta. Gli ho detto di andare avanti. Quanto a noi, avremmo deciso una eventuale partecipazione sulla base del piano industriale. E questo non ci è ancora stato presentato. E poi vogliamo vedere chi sono i soci.

Si parla già di smembramento. Unilever è candidata per Bertolli.

Una prospettiva che non ci fa dormire sonni tranquilli. Unilever ha il 14% del mercato dell'olio di oliva. Vogliamo che arrivi al 23%. Allora, sarebbe stato meglio se l'Iri vendeva a pezzi. Avrebbe guadagnato di più.

Con che soldi entrerebbe nella Fisi? Il mondo agricolo è pieno di guai ma povero di capitali.

Vogliamo rilanciare l'idea della Finanziaria verde, di un fondo chiuso delle organizzazioni agricole, delle cooperative, delle associazioni dei produttori per cogliere le occasioni che si presentano. Sul tavolo c'è Cbd, ma ci sono anche Massalombarda, il Fata, le quote Bna in mano all'ex Federconsorzi.

Il mondo agricolo sembra ancora troppo diviso per certi progetti.

È vero, ma l'unità potrebbe nascere proprio dal lato economico, ripensando a come Coldiretti, Cia, le associazioni di prodotto, il mondo cooperativo stanno sul mercato. Non tutti sono d'accordo? Partiremo con chi c'è. □ G C

ROMA. Con la disdetta dei contratti di lavoro è partita Federagricoltura, l'associazione regionale della Confagricoltura. È l'inizio di un'offensiva in grande stile, di un ricatto sull'occupazione e sui diritti dei lavoratori da parte di un'organizzazione che non ha firmato il patto di luglio. «Se le cose non cambiano, non escludo che ripeteremo iniziative di questo tipo in tutta Italia», minaccia Augusto Bocchini, il giovane imprenditore perugino che dallo scorso giugno ha preso in mano le redini della Confagricoltura.

Cos'è che deve cambiare?

Le norme del governo Ciampi che ci triplicano gli oneri sul lavoro dipendente. Le imprese avevano già fatto i loro conti quando hanno assunto. Adesso si trovano spiazzati.

Già ora le campagne sono piene di caporalato. Non c'è il rischio di trasformare l'agricoltura in Far West?

Noi formiamo derrate al saloon. Ci pensi lo Stato a fare lo sceriffo.

Eppure, all'inizio Ciampi vi era piaciuto.

È partito bene. Poi ha finito col rotolare la scure dei tagli in modo indiscriminato contro settori in crisi pesantissima come l'agricoltura.

Non vi piace la Finanziaria?

A luglio hanno voluto ghettizzarci: siamo stati l'unico settore cui non sia stato riconosciuto il part time e la flessibilità del lavoro. Tra 54 enti previdenziali da sopprimere, si parte proprio l'Enpaia che non chiede una lira allo Stato. Ci triplicano i contributi e non si trova una definizione per il ministero dell'Agricoltura. E si inventano soluzioni alla Crotone o la centrale elettrica di Gioia Tauro.

Perché non vi piace Gioia Tauro?

Perché quella zona è più votata ad insediamenti agroalimentari. C'è tutta un'economia e un'occupazione che possono ruotare attorno all'agricoltura. Con una vivibilità migliore per i cittadini. Ed invece il sistema agroalimentare italiano si sta sfaldando. Si progettano investimenti faraonici nell'alta velocità e non si prevede niente per migliorare il trasporto merci. Meglio andare a votare

Caso Colucci Il consiglio solido con il presidente

MILANO. La Confcommercio ribadisce «la sua fiducia al presidente Francesco Colucci», che ha ricevuto un avviso di garanzia per truffa e appropriazione indebita. Il consiglio generale, riunitosi ieri, ha «ricompartato» profonda stima e «gli ha espresso solidarietà invitandolo a tutelare la sua onorabilità in tutte le sedi e a proseguire sulla linea di intransigente difesa degli interessi delle imprese associate».

Il vice di Colucci, Manlio Zafferi, si schiera con il presidente e ne difende la tesi, quella di essere al centro di attacchi «da parte di organismi solo in parte identificati», tra i quali Zafferi cita la Confindustria «che ultimamente ci ha dato dei bottegari». Il consiglio ha espresso anche «la massima fiducia» nella magistratura ed ha accolto la richiesta dello stesso Colucci di «accettare la correttezza delle sue azioni istituzionali» tramite un organo ristretto che dovrà rapidamente verificare «i criteri gestionali dell'impiego delle risorse».

L'Unità Vacanze

MILANO Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Da Palmira a Ugarit. Viaggio in Siria

(min. 15 partecipanti)

Partenza il 18 dicembre da Roma. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti) Trasporto con volo di linea Alitalia

Itinerario: ITALIA - Damasco - Bosra - Palmira - Deir Ez - Azur - Aleppo - Latakia - Safita - Damasco - ITALIA.

Quota di partecipazione lire 2.920.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 120.000.

La quota comprende: Volo a/r, assistenze aeroportuali, la mezza pensione, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, i trasferimenti interni con pullman privato, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.